



dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

marzo 2025 n. 527 anno 50°

MEMO: ENTRO IL 31 MARZO RINNOVA IL BOLLINO DELLA GIOVANE MONTAGNA PER IL 2025



QUOTE SOCIALI 2025

RINNOVIAMO ENTRO E NON OLTRE LA FINE DI MARZO

Sono disponibili i bollini presso i consiglieri sezionali oppure si può fare bonifico bancario a cui seguirà la consegna del bollino a mezzo posta.

Le quote sociali per il 2025 non sono state aumentate e mantengono gli importi del 2024:

Soci Ordinari	30,00 €
Soci Aggregati Familiari(*)	15,00 €
Soci Ordinari Anziani (**)	25,00 €

(*) Aggregati familiari Soci che convivono con il Socio Ordinario
(**) Ord. Anziani Soci che hanno compiuto gli 85 anni al 30/9 dello scorso anno. Non hanno copertura assicurativa.

Abbonamento annuale, 2 numeri, alla rivista Le Alpi Venete: più € 6,50
Si invitano i Soci ad effettuare i pagamenti utilizzando il Bonifico sul seguente Conto Corrente Bancario:

“GIOVANE MONTAGNA - SEZIONE DI VICENZA”
IBAN: IT 84 Q 08590 11801 000081034047
BANCA DEL VENETO CENTRALE - CREDITO COOPERATIVO
con causale “NOME e COGNOME - GIOVANE MONTAGNA BOLLINO 2024”

La quota associativa è annuale e dà diritto a:

- Polizza copertura infortuni durante le gite in calendario, compresi trasferimenti. Dalla copertura infortuni sono esclusi i soci che hanno superato l'età di 85 anni.
- Rivista di Vita Alpina, trimestrale (riservata ai soci ordinari)
- Notiziario sezionale “dai, tira...”, digitale, mensile escluso agosto (a tutti i soci iscritti alla newsletter)
- Libero accesso ai locali e alla biblioteca della sede sociale, secondo gli orari e le regole specifiche
- Libera partecipazione alle attività intersezionali e delle altre sezioni GM

SOMMARIO DAI, TIRA...

Pag. 1: Memo Bollino e Serata Sacra Sindone

Pag. 2: Appuntamenti sociali imminenti

Pag. 3: Serata in sede: La Sacra Sindone con Luigi Tardini

Pag. 4 Attività svolta

Pag. 6: Notizie varie e avvisi

Pag. 7: Dai Soci: Racconto dialettale: “I orsi spèlei”

Pag. 12 Dai Soci: “Antichi luoghi di culto nel territorio vicentino”

IN SEDE GIOVEDÌ 3 APRILE ALLE ORE 20,45

APPUNTAMENTO DA NON PERDERE A RIDOSSO DELLA SANTA PASQUA

“LA SACRA SINDONE TRA SCIENZA, STORIA E MISTERO”

Giovedì 3 aprile 2025, in Sede Sociale GMVicenza alle ore 20,45, l'amico Luigi Tardini, socio G.M., ex Presidente della Sezione GM di Milano, membro del comitato di redazione della Rivista nazionale Giovane Montagna, ci parlerà con la sua consueta competenza e razionalità, dell'affascinante tema: *La Sacra Sindone tra scienza, storia e mistero*. Il 15 aprile 1998 Luigi era stato chiamato a Torino a documentare, come unico fotografo ammesso, la cerimonia dell'ultimo srotolamento della Sindone per la successiva esposizione, alla presenza del cardinal Giovanni Saldarini, allora arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sacra Sindone, e di altre personalità e studiosi. Da allora è stato per lui un lavoro continuo volto a documentarsi, comparare interpretazioni, approfondire, analizzare e sintetizzare elementi, con lo spirito rigoroso del ricercatore e l'anelito ineffabile del credente.





NON DIMENTICATE L'ADOZIONE A DISTANZA

Anche durante tutto il mese di **marzo e aprile**, raccoglieremo le offerte che saranno devolute, come negli ultimi anni, a sostegno del **KIRAN VILLAGE**, Missione di **Varanasi India**, a favore del progetto dedicato alla cura e all'istruzione di ragazzi con gravi disabilità. Siamo certi non mancherà la consueta generosità di tutti. Per le donazioni fare riferimento alla tesoriere **Valeria Scambi**, usate le buste consegnate in occasione della S. Messa di Natale o fate bonifico bancario codice IBAN: IT 84 Q 08590 11801 000081034047 BANCA DEL VENETO CENTRALE causale Kiran Village.



LE ALPI VENETE – NOVITA' ABBONAMENTO ANNUALE PER I SOCI GMVICENZA



La Rivista, fondata da Camillo Berti, è dal 1947 rassegna semestrale delle sezioni venete del Club Alpino Italiano. La Rivista è un luogo di ricerca per chi intende approfondire la conoscenza della tematica alpinistica, scialpinistica, escursionistica, sociale e culturale inerente essenzialmente alla montagna dell'area geografica nord-orientale. **La sezione GMVicenza offre ai propri soci l'opportunità di ricevere i due numeri annuali 2025 ad un prezzo conveniente: € 6,50 complessive. La richiesta dovrà essere fatta al rinnovo del bollino G.M. non oltre il 31 marzo.**



Da più di un anno abbiamo legato alla testata del notiziario sezionale il simbolo della solidarietà alle donne vittime di violenza. L'iniziativa si propone di esprimere un piccolo segno di grande importanza. Continueremo ad accompagnare questo simbolo a quello della Giovane Montagna anche per il 2025.



INVITO AGLI APPUNTAMENTI SOCIALI IMMINENTI

Sabato 22 marzo (invece di sabato 15 marzo, rinviata per meteo avverso)

TRAVERSATA DALLA VALDASTICO A TRESCHÉ – ESCURSIONISMO E

Per il tragitto di avvicinamento a questa gita vengono utilizzati i mezzi pubblici. Si arriva con l'autobus di linea a Pedescala (m 324) sinf, da dove si comincia a camminare seguendo il sentiero 635 per giungere a Forte Corbin (m 1.077). Dal Forte con qualche saliscendi si arriva a Tresché Conca. Con l'autobus di linea si ritorna infine a Vicenza.
DISLIVELLO: 800 m TEMPI: ore 5 ½ ORARIO PARTENZA: h. 07:20 (presso la stazione degli autobus di Vicenza)
CAPOGITA: Federico Cusinato tel. 345 8837326

Sabato 22 marzo

DOLOMITI DI SESTO, MONTE POPERA – SCIALPINISMO BSA

Dal parcheggio della Val Fiscalina (m 1.454) si sale in direzione della Lista per entrare successivamente nella Busa di Dentro sin sotto la parete finale. Con picca e ramponi si raggiunge il tratto sommitale e quindi la vetta (m 3.046). Discesa lungo lo stesso itinerario. **DISLIVELLO: 1.500 m TEMPI: salita ore 5 ORARIO PARTENZA: h. 05:00**
CAPOGITA: Daniele Casetto tel. 348 8890520

Giovedì 27 marzo

LAGUNA DI VENEZIA, ISOLA DI SAN ERASMO – GITA DEL GIOVEDÌ

Sant'Erasmus è un'isola della laguna veneta settentrionale, la seconda per estensione dopo Venezia. Si trova al centro di un ideale triangolo formato da Murano, Burano e Punta Sabbioni. Ricca di orti e vigneti, l'isola conserva a tutt'oggi una vocazione agricola (tipiche primizie sono le 'castraure', carciofini colti precocemente) e per questo viene considerata l'Orto di Venezia. L'itinerario a piedi si snoda lungo strade e sentieri dell'isola. **DISLIVELLO: trascurabile TEMPI: ore 4 ½ ORARIO PARTENZA: h. 07:30 (presso la stazione ferroviaria di Vicenza)**
CAPOGITA: Patrizia Toniolo tel. 339 4278806

Sabato 29 e Domenica 30 marzo

MONTE ADAMELLO – SCIALPINISMO BSA

Sabato: dal Passo del Tonale (m 1.883) si sale per il 'Cantiere' sino a Cima Presena (m 3.069). Si scende successivamente al Rifugio Mandrone per risalire poi sino al Rifugio ai Caduti dell'Adamello (m 3.040), dove si pernotta. Domenica: si percorre inizialmente Cresta Croce dove si può ammirare il famoso cannone, continuando quindi per il Pian di Neve sino alla vetta (m 3.539). Discesa per il Pisgana sino a Ponte di Legno, da dove tramite gli impianti si risale al Passo del Tonale.

DISLIVELLO: 1.600 m (sabato) e 1.000 m (domenica) TEMPI: salita ore 4 (sabato) e ore

5 (domenica) ORARIO PARTENZA: h. 05:00 (sabato)

CAPOGITA: Francesco Guglielmi tel. 373 8402550

Giovedì 3 aprile

COLLINE DI MONTORSO, ANELLO DI SAN MARCELLO – GITA DEL GIOVEDÌ

Da Montorso si seguono le indicazioni del Sentiero Natura per carrarecce e sentieri nel bosco, visitando la curiosa contrada Teramara (case dipinte stile Burano e altre curiosità). Tramite una discesa con diversi ponticelli e guadi si giunge alla contrada Bellimadore e quindi con un'ultima salita alla suggestiva chiesetta di San Marcello. Si ritorna quindi alla partenza per via un po' più tranquilla.

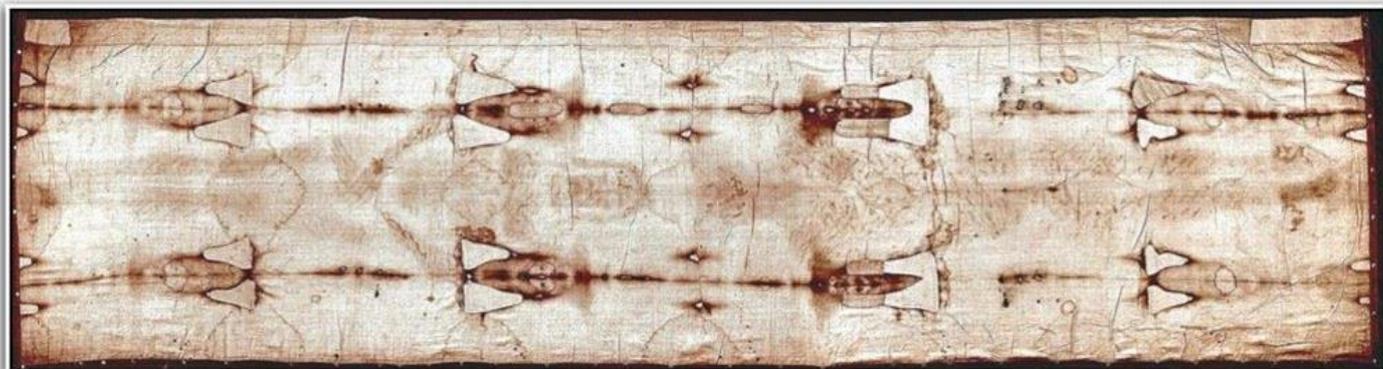
DISLIVELLO: 300 m TEMPI: ore 4 ORARIO PARTENZA: h. 08:30

CAPOGITA: Walter Candoni tel. 0444 923696 ore serali

IN SEDE GIOVEDÌ 3 APRILE ALLE ORE 20,45

APPUNTAMENTO DA NON PERDERE A RIDOSSO DELLA SANTA PASQUA

“LA SACRA SINDONE TRA SCIENZA, STORIA E MISTERO”



Giovedì 3 aprile 2025, in Sede Sociale GMVicenza alle ore 20,45, l'amico Luigi Tardini, socio G.M., ex Presidente della Sezione GM di Milano, membro del comitato di redazione della Rivista nazionale Giovane Montagna, ci parlerà con la sua consueta competenza e razionalità, dell'affascinante tema: *La Sacra Sindone tra scienza, storia e mistero.*

Il 15 aprile 1998 Luigi era stato chiamato a Torino a documentare, come unico fotografo ammesso, la cerimonia dell'ultimo srotolamento della Sindone per la successiva esposizione, alla presenza del cardinal Giovanni Saldarini, allora arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sacra Sindone, e di altre personalità e studiosi. Da allora è stato per lui un lavoro continuo volto a documentarsi, comparare interpretazioni, approfondire, analizzare e sintetizzare elementi, con lo spirito rigoroso del ricercatore e l'anelito ineffabile del credente.



Da Giovedì 3 a Domenica 6 aprile

RANDONNÉE DI SCIALPINISMO

Evento organizzato dalla CCASA di Giovane Montagna. Si tratta di una traversata scialpinistica di più giorni. Il programma definitivo sarà pubblicato per tempo sul sito web GM e nel notiziario sezionale.

INFORMAZIONI presso i Consiglieri sezionali GM Vicenza

Domenica 6 aprile

ALTA VALLE DEL CHIAMPO, SULLE ORME DEI CIMBRI – ESCURSIONISMO E

Si cammina tra Crespadoro e Altissimo lungo la Strada dei Contrabbandieri e dei Cimbri, passando per antiche contrade con le loro tipicità: fabbricati rurali, fontane, capitelli; si risalirà la Valle dell'Orco per raggiungere Altissimo. Salutata la statua di Olderico, il condottiero cimbro che divenne gastaldo del territorio, si prosegue per altre contrade ai piedi di Cima Marana. Per prati e boschi si ritorna quindi a Crespadoro.

DISLIVELLO: 550 m TEMPI: ore 6 ORARIO PARTENZA: h. 08:00

CAPOGITA: Beppe Stella tel. 336 641424

Da Giovedì 10 a Domenica 13 aprile

REGIONE MOLISE – TURISMO ED ESCURSIONISMO

La tradizionale gita turistica ed escursionistica di primavera porta quest'anno a scoprire una delle regioni d'Italia turisticamente meno frequentate da sempre: il Molise. Per i turisti vi è l'opportunità di visitare l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, Castel San Vincenzo, le cascate del Volturno, i borghi di Scapoli, Pietrabbondante, Agnone, Venafro. Per gli escursionisti il programma di tre escursioni è favorito dalla vicinanza del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e condizionato dall'andamento climatico del periodo.

Viaggio in pullman. Sistemazione in hotel***, con trattamento di mezza pensione, in camere doppie. Il programma definitivo è stato pubblicato sul sito web GM e comunicato a tutti i partecipanti.

ORARIO PARTENZA: h. 06:30 (giovedì, pullman)

CAPOGITA: Federico Cusinato tel. 345 8837326, Beppe Stella tel. 336 641424

Sabato 12 e Domenica 13 aprile

BREONIE DI PONENTE, CIMA LIBERA – SCIALPINISMO BSA

Sabato: da Masseria in Val Ridanna (m 1.400) si sale la Egatal, passando per la Malga della Gola. Si punta quindi in direzione nord-ovest la Cima del Prete, per raggiungere il Rifugio Cima Libera (m 3.145) per il pernottamento.

Domenica: si affronta l'invitante parete sud per raggiungere Cima Libera (m 3.419), calzando i ramponi nel tratto ripido finale. Si scende inizialmente in direzione del Rifugio Biasi al Bicchiere, per poi continuare lungo lo stesso itinerario di salita.

DISLIVELLO: 1.780 m (sabato) e 300 m (domenica) TEMPI: salita ore 6 (sabato) e ore 2 (domenica) ORARIO

PARTENZA: h. 05:00 (sabato)

CAPOGITA: Giorgio Bolcato tel. 335 7179350

ATTIVITA' SVOLTA

SABATO 8 FEBBRAIO - DOLOMITI FASSANE, CIMA BOCHE – SCIALPINISMO MSA E CIASPOLE

Dopo il rinvio a causa di meteo avverso, la gita si realizza una quindicina di giorni dopo la data prevista, tra l'altro in sostituzione di quella al Crep Nudo non in buone condizioni di fattibilità. La giornata si presenta già da subito un po' nuvolosa, ma la zona merita sempre la frequentazione. Partecipano alla gita tre scialpinisti e due ciaspolatori. La poca neve all'inizio della stradina per malga Bocche ci obbliga a partire da più avanti, dove in effetti troviamo un po' più di neve. Abbiamo seguito un sentiero che tagliava verso malga Juribrutto, piuttosto malconcia, e da lì una bella valletta saliva verso cima Juribrutto. Poi la traccia ci accompagnava su per un ripido pendio per continuare su terreno aperto nella direzione della forcella tra cima Bocche e Juribrutto. Il versante, esposto a sud, e vuoi anche per l'azione del vento, è disseminato di chiazze di rocce ed erba. Forse la presenza di qualche ciuffo di erba secca la spiegazione della presenza di decine di camosci, indiscussi padroni di casa. Loretta con le ciaspe ha preferito fermarsi in forcella, così le ho fatto compagnia, mentre Raffaella e Mariano hanno proseguito fino all'anticima; poi a causa della scarsa visibilità e del nevischio hanno fatto dietro front. Il ritorno è avvenuto per lo stesso itinerario della salita con una bella vista sulla catena settentrionale delle Pale del Mulaz e Focobon. *(Giorgio Bolcato)*

SABATO 8 MARZO SASSO PIATTO – SCIALPINISMO BSA

Io e Daniele avevamo avuto la fortuna di salirvi un mercoledì del 2010 e da allora la destinazione è rimasta una meta fissa per il programma gite, ma vuoi, alcune annate per mancanza di neve, poche per troppa, alcune per il meteo, poi il



Covid, il Sasso Piatto non si è mai concesso. Ma alla fine chi la dura la vince. Finalmente sabato, anticipando di un giorno la data pianificata, siamo riusciti a salirci nuovamente. La logistica per chilometraggio, divieti di transito, utilizzo mezzi pubblici e impianti risulta piuttosto complessa. Del resto, questo angolo di paradiso è rimasto ancora tale perché i mezzi vengono bloccati all'oneroso parcheggio di Compaccio e l'unico modo per raggiungere la base di partenza dell'escursione, Saltria, sono i mezzi pubblici. In cinque, puntuali alle nove, siamo risaliti alla Baita O' Williams approfittando della seggiovia Florian per poi scendere velocemente sino al rifugio Zallinger alla base del Sasso Piatto. Da lì con le pelli passando prima per il rifugio Sasso Piatto siamo arrivati all'inizio del piano inclinato che conduce alla vetta. D'obbligo l'utilizzo dei rampanti vista la marmorea consistenza del manto nevoso. Lungo via non abbiamo trovato praticamente nessuno, ad eccezione di un locale solitario incrociato mentre scendeva. Educato il nostro saluto replicato da un bellissimo "Oilà, come fa? Occi è una pella ciornata" e ci sta. La poca neve ci ha obbligato a salire sulla sinistra anziché puntare direttamente alla croce posizionata al centro della lunga cresta

sommitale, cosa che alla fine ci ha regalato un arrivo in vetta per cresta aerea particolarmente suggestiva. Ripetuti gli "uau" per la vista a 360°. Abbiamo poi atteso quasi un'oretta prima di scendere per consentire al sole di riscaldare il manto e favorire la formazione del "firn" e godere di una ideale condizione della neve. Così è stato fatto salvo per i primi 50 metri che necessitavano una sciata molto prudente e controllata: poi curva dopo curva la qualità della neve è via via migliorata tant'è che giunti alla base del pendio non abbiamo esitato a ripellare e risalire a tre quarti per riassaporare la bella discesa. Giunti allo Zallinger, affollato per la presenza dei "comodi pistaioli", ci siamo spazzolati uova patate e speck accompagnati da un'ottima birra media. Avremmo voluto trattenerci per giorni, forse mesi per la bellezza del posto ma, alla fine, calzati gli sci siamo scesi a Saltria per il rientro successivo a Compaccio col solito pullman. Giornata straordinaria! Grazie a Daniele, Piero, Greta e Max, alla prossima. *(Francesco Guglielmi)*



DIAMO APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO DEL NOTIZIARIO PER LA DESCRIZIONE DELLE SEGUENTI ATTIVITA' SVOLTE:

FONDO RAGAZZI E FAMIGLIE - DUE USCITE a Monte Corno e Campomulo.

ESCURSIONE COLLINARE SUL MONTE CEVA NEI COLLI EUGANEI – Domenica 16 febbraio

GITA NEL LAGORAI – Monte Fravort - PER SCIALPINISTI E CIASPOLATORI – Domenica 23 febbraio

ESCURSIONE COLLINE DI CHIAMPO – SENTIERO DELLE MAROGNE – Domenica 2 marzo

NOTIZIE VARIE E AVVISI

SEDE E VETRINETTE

Sono proseguiti e conclusi i lavori di riordino della Sede Sociale e delle vetrinette di Corso Palladio e Borgo Scroffa. Siamo soddisfatti del lavoro fatto e diamo appuntamento a tutti i soci, in occasione della serata del 3 aprile prossimo, per esibire la Sede rinnovata. Intanto ecco le foto dei lavori svolti.

Sede Sociale



Vetrinetta di Corso Palladio 73



Sede Sociale

Vetrinetta di Borgo Scroffa 18



TREKKING IN VALLE D'AOSTA LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA VIA FRANCIGENA ITALIANA

ATTENZIONE: Per ragioni organizzative sono già aperte le iscrizioni al Trekking lungo il tratto valdostano della Via Francigena programmato dal 11 al 15 settembre 2025.

Per adesso si fissa nel numero di 16 il massimo di partecipanti con precedenza ai soci e in base alla data di iscrizione. A seconda del numero di iscrizioni e ai mezzi disponibili si disporrà sulla modalità di viaggio. Le basi logistiche sono fissate presso due alberghi a mezza pensione in camere doppie. Viene richiesto un acconto di conferma di € 200,00 entro 30 maggio. Il costo totale dovrebbe aggirarsi su € 410/440,00.

Qui sotto il programma.

Da giovedì 11 a lunedì 15 settembre

TREKKING IN VALLE D'AOSTA LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA VIA FRANCIGENA ITALIANA

Si cammina per cinque giorni sul primo tratto della Via Francigena in terra italiana. Dal passo del Gran San Bernardo si arriva a Pont Saint Martin, passando per Etroubles, Aosta, Chatillon e Verres. Il dislivello è negativo nelle prime due tappe, ciascuna di circa 15 km. Dislivelli attorno ai 700 m nelle successive due, di rispettivamente 25 e 22 km. Il dislivello dell'ultima tappa è di 350 m e di circa 17 km. Viene assicurata la logistica per il trasporto dei bagagli.

APERTURA ISCRIZIONI: da 20 febbraio 2025 ORARIO PARTENZA: h. 06:30 (giovedì)

CAPOGITA: Beppe Stella tel. 336 641424 - ISCRIZIONI: vicenza@giovanemontagna.org

ATTENZIONE: MERANO E LA VAL VENOSTA PER TURISTI ED ESCURSIONISTI
Prevista da venerdì 3 a domenica 5 ottobre VIENE POSTICIPATA DI UNA SETTIMANA
Verrà effettuata DA VENERDÌ 10 A DOMENICA 12 OTTOBRE

La nostra tradizionale gita turistica ed escursionistica di inizio autunno ha luogo in Val Venosta. I turisti possono visitare Merano, i numerosi castelli della valle, compreso Castel Juval, sede del Museo della Montagna di Reinhold Messner. Vengono visitati anche i Monasteri di Burgusio e di San Giovanni (Svizzera), oltre alla città di Glorenza. Gli escursionisti possono invece cimentarsi in percorsi di difficoltà E con al massimo qualche breve tratto EE, della durata di circa 5-6 ore e 600-1.000 m di dislivello da scegliere in base alle condizioni meteo e all'eventuale presenza di neve. Il programma definitivo sarà pubblicato per tempo sul sito web GM e nel notiziario sezionale.

APERTURA ISCRIZIONI: 1° maggio

ORARIO PARTENZA: h. 06:30 (venerdì, pullman)

CAPOGITA: Federico Cusinato tel. 345 8837326, Patrizia Toniolo tel. 339 4278806

ATTENZIONE: ALPI FELTRINE, COL DI LUNA – ESCURSIONISMO E
Prevista per domenica 12 ottobre VIENE ANTICIPATA DI UNA SETTIMANA
Verrà effettuata DOMENICA 5 OTTOBRE

Da Frassenè (m. 1.096) si segue il sentiero 772 salendo a Malga Luna, dalla quale si prosegue per la cima Col di Luna (m 1.747), dalla quale si gode di un ottimo panorama. Tornando sui propri passi si imbecca quindi il sentiero 773 fino al Rifugio Scarpa. Da qui si scende lungo strada sterrata per chiudere l'anello e tornare a Frassené.

DISLIVELLO: 850 m TEMPI: ore 5 ½ ORARIO PARTENZA: h. 07:00

CAPOGITA: Barbara Masenello tel. 339 4099688

DAI SOCI, PER UNA GIOVANE MONTAGNA SEMPRE PIU' VIVA

Dopo i tre racconti pubblicati nei numeri di maggio e di luglio/agosto 2024 e febbraio 2025 del "dai,tira...", proponiamo un altro scritto in dialetto veneto, stavolta rivisitato rispetto a quello pubblicato più di venti anni fa nel notiziario sezionale. Scritti da un socio GMVicenza tutt'ora presente in sezione, sono racconti di non facilissima lettura ma, che decifrati, ancora riescono a commuoverci.

Il racconto narra dell'estinzione della nobile specie dell'Ursus Ladinicus. L'esigenza della corretta ricostruzione dell'accaduto è nata da entusiasmanti esplorazioni fatte in loco in occasione di gite e campeggi di GMVicenza in Alta Badia nell'ultimo decennio del secolo scorso.

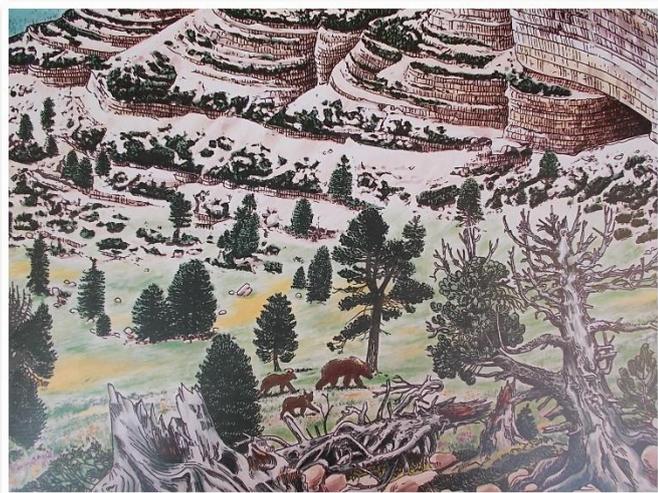
I ORSI SPELEI de les Conturines (ovvero: "Ursus Ladinicus" la rasòn vera de la so estinsion)

Vojo contarve de na gita fata tanti ani fa in Alta Val Badia. La xe sta quella de rivare in sima al Piz de L' Varella. Semo 'ndà, mi e la Lucia, da la Capana Alpina, poco sora de l'Armentarola in Val Parola. Andandoghe drio al sentiero su par i scaranti del Col de Lòcia, fin al Jù dall'Ega, gavemo girà in su a man sanca, e su, su, fin alPiz a tremilasinquantacinque metri. Par la cronaca, sempre in meso a na nebia che te faseva vedar si o no a trenta metri. Na escursion lunga, fadigosa, serena e no ciacolona. Una de cuele giornate che uno se diverte a pensar, e a parlarse drento.

Più che parlar, in cuele ocasion, me son lassà ciapar da le ciacole del vento, dei sassi, de l'erba.

Lassà el gran plan de Furcia, caminando nel valon del Busc da Stlu, da na parte se gà i bastioni de L' Varela e a sinistra i rocioni nord d'Les Conturines. Tanti ani fa, diese, vinti o trenta mila, sinquesento de più, sinquesento de manco, girava par quei valoni i orsi spelèi. E xe vero. Che se uno vole, pole anca andar a palparghe i ossi, catài su par les Conturines, che desso i xe in bela mostra al museo de San Cassian.

A quei tempi, ghe n'era restà gran poche de ste bestie, che i tempi xera duri. Le stajon no xera più quele de na volta, fasea fredo quando che dovea essere caldo, e caldo quando che dovea essere fredo. Insoma un casin che sconbinava i spostamenti dei cervi, dei camossi, de le cavre, e i letarghi de le marmote e la cressita de le erbe, de le piante e de le raise, così che xera sempre più difissile ai orsi de impienarse la pansa. In ste condision gavea resistio solo i spelèi più forti. Quei che, o par la so forsea, o par la so testa, xera boni a portar a casa roba da magnare.



la vera causa de la sparission dei orsi spelèi da le nostre montagne. Savèmo che sta question, da tanti ani, no ve farà i oci a la note.

Nei valoni che da Les Conturines riva fin su ai Lagazuoi e comprende tuto el Ciampestrìn , che allora xera un bosco de larici e pini cembri, girava e dominava Lets, orso spelèo de rassa. Forte, grande, l'era lungo do metri e meso, alto uno e meso da incucià. Quatro sinque quintai de muscoi coèrti da un bel pelo color del miele. La so andatura xera calma, posàda e sicura. La testa robusta, fiera, i oci sempre tenti, le rece sempre bele verte a scoltare tuti i rumori portà dal vento. So pare xera stà el capo reconossudo de tuti i orsi spelèi de Fànes e de Sènes, e Lets gavèa ciapà da lu tuto quello che de bon se podèa imparare. Belo el xera. El so pelo

no xera segnà da baruffe fate coi altri orsi, parchè, ne la so vita, no'l gavea vudo bisogno de provar la so dominansa. L'era nato dominante. Ne la lotta de ogni giorno par magnar, Lets doparava, oltre che la forza, soprattutto la testa. El savèa quale raise magnare e con che erbe curarse. I so appostamenti i xera studiati e i cervi, i daini e i camossi, i cascava sempre ne le so trappole. El stava tento al sotovento, a no lasar pèche dove ch'el pasava, a no mover fòie o rameti. El se metèa drio a un pieroto e el spetava. De li passava de sicuro la preda. Quando che la passava, no'l ghe lassava gnanca el tempo de rendarse conto de essere bea che ciavà: el ghe gavea xa roto el colo con na bota giusta, nel posto giusto, ne massa forte ne massa pian. El se cargava la bestia morta in gropa e el tornava verso casa. La so casa la xera na caverna su par la costa est del Piz d'Les Conturines a domilasetesentosinquanta metri. Da là insima el controlava tuta la vale. Lets gavea na mojere, che ghe tegneva ben la so caverna. La mojere de Lets la xera na bela orsa, più zovine de Lets. El la gavea conosuda subito dopo che xera morto so pare. Lets xera dominante, e el gavea voja de na femena fissa, e quella orsa là, la xera quella che fasea par lu. Bela e fiera anca ela, ambissiosa ma che la savea stare al



so posto, la podea diventare na bona maestra par so fioi. D'altra parte, anca ela se gavea innamorà de colpo de Lets. Tuti xera d'accordo: na bela copia. Lets ghe gavea fato fare do fioi, un mas-cioto e subito drio na femenetta che ormai la podeva avere tre ani. Do bei orseti spelèi, co i so dentini a posto, ben tignù e a so modo educati. Quando che Lets tornava a casa, i do orseti ghe corea incontro e i ghe fasea un mucio de feste. A Lets questo ghe piaseva. Dopo el se russava su par el muso de so mojere e vardando in giro par la caverna el capiva subito che tutto andava ben. Un'ociada el ghe la dava anca a na caverneta li vissin dove campava, co quello che Lets ghe passava, la vecia mare de la mojère de Lets. I magnava tuti insieme quello che Lets gavea portà e dopo, quando che'l sole calava dedrio de le montagne, i 'ndava tuti a dormire. Qualche volta ghe xera bisogno de contarghe na storia ai do picoleti prima che i se indormensasse, ma più spesso bastava



che i se metesse al caldo, in meso tra so mare e so pare, par ciapar sono. Par so mojere de Lets i xera i momenti mejo, che la li gavea tuti li, tacà de ela, soto le so ale, comodi da tendar. Na bela fameja, che no ghe mancava gnente.

Da l'altra parte del Piz d'les Conturines, oltre La Varela, su e so par la Val Parom, fin al Jù de Limo, che allora no'l gavea gnancora sto nome, e oltre tuto no se ga proprio l'idea de come ch'el se ciamasse, girava e fasea el bon e el cativo tempo Gruff, n'altro orso spelèo. Na potensa, na forza de la natura. Come che se moveva Gruff par i prà e par i boschi, le altre bestie se fasea

da parte. Grande, grosso, col pelo cagno, meso petenà da na parte, meso petenà da cuel'altra, el gavea do brassi che pareo do treni. Tre cuintai de bestia, ma bon a far salti de qua e de là quando ch'el dovea sbararghe la strada a le bestie ch'el volea far fora. L'era sbregà dapartuto. Un vero disumanà. Na cicatrice mal guaria ghe pasava la testa da na parte a cuel'altra. Segni de lotte co le prede ma anca co i so simili. Vardarlo de storto voleva dire sercar rogne, e Gruff l'era sempre in serca de rogne. No par cativeria, ma par abitudine. Così l'era cresudo. Da solo fin da puteo, che so pare xera morto copà par na storia mai s-ciarìa e so mare xera scapà ai Lastoi de Formin, per tanti ani l'era andà vanti e indrio par i monti a cercare de no farse meter soto da nissun. D'istà e d'inverno, col seco e co la piova, co la neve e col giasso, là da solo come un can, no'l gavea mai imparà la mexa misura. Onto de natura, e par cultura, no'l gavea problemi, quando ch'el 'ndava a caccia, a insmerdarse dai pie a la punta del naso per confondar la so spusa naturale. El se metea in meso al fango, rente a de le poce de aqua, e el spetava. Co na bestia rivava par bèvare el ghe saltava su, el ghe morsegava la testa fin ch'el ghe la destacava dal colo. Vissin a le tane de le marmote, el tacava a batere la tera co le man e i pie fin che, storne, le pore bestie vegneva fora da la so tana e lu le copava co un ciaffon. Un teremoto. Come quella volta ch'el se gavea trovà tra i pie un bò de montagna, rassa ora estinta, alto do metri co na testa larga un metro quadro. El lo gavea trato so con un pugno; un mocolo tremendo in meso ai oci. Esaltà da l'impresa, el se lo gavea strassinà fin a casa. L'era



Fioi de Gruff

senza regole. Dove ch'el se trovava, s'el gavea un bisogno, el lo fasea, magari in meso ala strada che tuti passava. Come un porsèo. Na calmada el se la gavea dà quando, non più zovinotto, el gavea messo su casa. Xo par el Valun de Fànes el gavea salvà da morte sicura n'orsa sbandonà da la so fameja. Quela che saria diventà la mojere de Gruff, la jera na pora creatura un poco storta, magra e patìa, fin da putea maltratà da tutti. Gruff la gavea trovà so par on scaranto e la ghe gavea fato pecà. El se la gavea cargà in gropa e el se la gavea portà casa. Fato stà che, rimessa un poco in carne, la ghe xera anca piasuda, e el se la gavea tegnù. No ghe dispiaseva ogni tanto tornare a casa e distirarse tacà de na femena. Fato stà che xera nati do fioi. Tuti do mas-ci. Mejo saria dire, tuti do porsèi, visto che i gavea ciapà tute le péso qualità de

so pare. So mare, la pora mojere de Gruff, la gavea perso ogni speranza de darghe na indrissada. De contro bisogna dire che i xera do fuini pieni de morbin. I se rangiava e far tuto, compreso queo de procurarse da magnare e, onti come so pare, no i gavea paura de nissun. I girava in lungo e in largo tuto el giorno e, quando che no i savea più cosa fare, i zugava a darse e i tornava a casa roti dapartuto. Do slandroni pericolosi che ai giorni de desso no i li vorìa gnanca a la scola differenziale. La mojere de Gruff gavea tentà a so tempo de cavarghe a so marìo serte brute abitudini, come spure partera, pisare in giro, rutare senza decensa o altre robe anca più brute, ma a un serto punto la ghe gavea molà. Gruff gavea do case. El doparava, d'istà un buso a mesa costa su a tremila metri, e d'inverno na caverna più grande, in vale, sotto el Piz Taibun. Tuti do i posti i xera incasinà, dentro e fora, che so mojere de Gruff, con quei tre disgrassià per casa, no la riussiva a tegner neto. De solito la stava in casa e la spetava che i omeni tornasse. Bisogna dire el vero: ogni volta, Gruff e anca i tosati i ghe portava calcossa da magnare, e quasi sempre i tochi mejo. Ela se godeva tuta. Ogni so fadiga, ogni so angustia spariva quando Gruff, magari dopo na bela magnada, se butava in leto a pansa alta, ronchesando. Ela, pian piano, se distirava tacà de lu e la stava ore a vardarlo e a pensare quanto fortunà che la xera: onto, brutto, masenà da le lotte, insmerdà fin su le rece, ma vissin de ela dormia un vero omo.



Mojere de Gruff

Lets savea de Gruff. Gruff savea de Lets. Lets, na volta el gavea spià Gruff fin ch'el ghe fasea la posta a un molton drento al fango de na pocia da bevaràr, e el se gavea messo a ociare le mosse. Gruff, parò, el se gavea accorsesto de essar tendù e, fermo come un sasso, no'l se gavea mosso gnanca quando el molton el ghe xera rivà a meso metro. Fato sta che tuti

do, par no darghe sodisfassion a st'altro, fermi come quareli, i gavea spetà el scuro par moverse e tornar a casa. Gruff na volta gavea spià Lets: proprio no'l riussiva a capire parchè na bestia de la potensa de Lets se perdesse tanto a vardar con aria beata le piante, el panorama, e le piccole bestie sui albari. Quando Lets xera restà fermo mesa ora a vardar le formighe che faseva su el formigaro, dentro de lu Gruff lo gavea mandà in mona, e el gavea lassà perdere de spiarlo.

Na volta Gruff gavea spià la mojere de Lets, ma pur restando immagà da l'elegansa de portamento, el la gavea trovà bastansa dissavia. Anca Lets, gavea spià la mojere de Gruff. No'l riusiva a capire come na doneta, sia pur ciompa, ma pur sempre fineta e neta, podesse star tacà a un leamaro come Gruff.

Par dirla tuta, Lets e Gruff no i podea vedarse. Però i se rispetava. O mejo, uno gavea sogesion de st'altro e, fin che ghe xera da magnare per tuti, i se soportava. I xera massa diversi come indirisso inteletuale par entrar in concorenza diretta.

Basta ciacole. Riciapemo in man la ricostruission storica dei fatti, motivo del nostro scritto. Dunque, diese dodese mila



Caverna de la fameja de Lets



Mojere de Lets

ani fa, dopo un'istà calda fora de misura, un setembre bastansa fresco, gavea fato un ottobre e i primi diese giorni de novembre, che come quel'ano, nissun gavea memoria. El caldo, co punte de ventiotto gradi gavea roversà le stajon. Le piante butava, le marmote, sempre tente ai fioi de Gruff, le xera ancora fora a scaldarse e a magnar. A metà de la seconda settimana de novembre, in sto clima da primavera, xera drio però pareciarse una de le pèso bufere dei ultimi sento ani. Verso sera gavea tacà a inuolarsse e da nord na aria fredda scomissiva a muovere le rame dei albari. I bordei del bosco i se gavea calmà e le piccole bestie xera sparie tute: sconte drento i busi, soto le raise dei albari, soto i pieroti, soto tera. Camossi, cervi e cavre xera scappà

in vale. Solo i orsi spelèi, forti de le so sistemassion drento le caverne, i snasava par aria e no i pareva preoccupà. Xera passà da pòco le nove che le prime falive de neve le tacava a vegner so. Nel giro de mesa ora xera bianco dapartuto, e ora de mattina la neve xera alta meso metro e no pareva che volesse molarghe de nevegare. Altro che molarghe. A la sera ghe n'era un metro e meso. El mondo in do giorni xera cambià. In Val Badia i conta che'l fredo fusse andà fin a meno quindese, col vento che no dava pace.

Dunque, Gruff co so mojere e i boce, el se gavea fato ciapare massa in alto de quota, ne la caverna ch'el doparava in istà. Co gavea tacà a nevegare Gruff xera sicuro che ghe molasse. El giorno dopo el gavea scomissia a pensare che no xera sta na bela idea quella de essere ancora su là. A la mattina del terso giorno Gruff smaniava. No'l xera più bon de star fermo. A le diese e un quarto, quando pareva che vegnesse fora un pelo de sole, el se cargava in gropa do mesi camossi e el ghe dava ordine a la femena e ai fioi de partire verso la caverna in vale so basso. Gruff conosseva a mena deo tute le cenge, i passai, i sassi de la montagna e xera sicuro de farghela a rivar so prima de sera. Cargo



Caverna de la fameja de Lets

come un musso, a ogni passo el dovea darghe na man a la mojer e un'ocio ai do fioi, che a dire el vero i xera par gnente preocupà e svelti a saltar de qua e de là. Ma le condission le xera sempre pèsò. Neve alta, massa alta. In serti posti i 'ndava soto fin a la pansa. Par no passar par na costa, che Gruff savea essere pericolosa, el gavea ciapà un canalin stretto che dovea portarli fin a na cengia che passava pì soto. Xera tuto coerto de neve e, andandoghe drio al canale, i se gavea trovà massa bassi, e sora a un strapiombo de do tresento metri. La mojer de Gruff no la se ga messo a piansere solo parchè la savea che Gruff no voleva vedare lagrime, ma drento de ela la se sentia morir. Tocàva de tornar su. Dopo do ore e meso de spaxemare, co davanti Gruff che tirava su i boce uno a la volta e dopo tornava so a urtare su la mojer, finalmente i vegneva fora dal canale. Intanto el scuro vegneva vanti, che xera le quatro e venti che no se ghe vedeva più. E gavea ritacà a nevegare. Par fortuna ch'el vento se gavea calmà e Gruff, sistemà la fameja soto na gran piera, gaveva dà ordine de pareciarse a passar la note. Se dise che ghe fusse almanco venti gradi soto. Tuta note Gruff l'era andà vanti e indrio par la cengia a preparar el percorso ch'el gavarìa fato el giorno drio co tuta la fameja. Col primo ciaro, soto na



nevegada sempre più forte, i riscominciava la dissesa. Verso meodì, co la mojer e i fioi che no vegneva più vanti, Gruff, par la prima volta ne la so vita, gaveva la sensassion de no poderghela fare. No, Gruff no podea esser straco, ma el se sentia in colpa de aver portà la fameja in quella bruta situassion. El gavea paura, de perdar quello che de mejo el gavea vudo da la vita, so mojer e so fioi. Desso l'era lì, sentà par tera co la testa tra le man, solo, quasi disperà. Dopo un poco

ghe vien 'n idea. El tira un gran respiro e el serca de ricordarse dove che podeva esser la caverna de Lets. Forse, un poco più vanti, lungo la cengia, doveva essarghe un pieroto nero, e da lì, so drito par almanco cinquanta metri, doveva essarghe la tana de Lets. Là el dovea rivare. Ma bisognava camminare ancora. Pian pianelo, uno drio l'altro, a fadiga, i 'ndava vanti su do metri de neve, co Gruff davanti in serca del pieroto nero. Dopo un poco el core de Gruff se scalda tuto de un colpo. Ghe semo, eco el pieroto. Desso tuti calmi, tuti tenti, ma so driti e decisi, par 'sti scaranti. Xera quasi scuro n'altra volta, che Gruff se ferma a snasare l'aria. No 'l podea sbagliare, l'era proprio sora de la caverna de Lets. El se cala, e el fa vegner so tuta la fameja par i ultimi venti metri, cercando de far bordelo par farse sertire. Lets xera là che li spetava da un giorno, davanti a la caverna. Fiero come al solito. Col pelo al vento, ch'el pareva un dio vichingo. Gruff ga la mojer e i tosi intorno, e i do mesi camossi in spala. El varda inte i oci Lets, e co na calma che no'l se conosceva da avere, el ghe dise: "Forse tuti insieme riuissimo a passar anca sta burasca." Lets lo varda, anca lu drento i oci. El ga davanti tuta la fameja de l'orso più bruto, più onto bisonto e più despetenà del mondo. El ghe fa pecà, ma anca schifo. Lets se gira e varda so mojer che la ghe fa de si co la testa. Rivarda Gruff e el dise: "Vegnì drento, che ghe xe posto anca par voialtri." Gruff ghe fa un sesto a la so femena, stratolta, che la se infila drento la caverna domandando comparmesso. Dopo passa anca quei do lasaroni dei fioi de Gruff, strucandoghe de ocio a la fiola de Lets che, vergognosa, la xe là tacà a le cotole de so mare. Dopo va drento Lets e Gruff. Gruff se gira verso Lets e ghe dise: "Saremo?" Lets fa de si co la testa e Gruff, destaca dal muro na lastra de giasso da un quintale e meso e sara la boca de la caverna.



...Da de là, no xe più vegnù fora nissun.

E vegnemo alla analisi scientifica de la ricostruission storica, e a le doverose risultanse sulla fine de la rassa dei orsi spelèi da la facia de la tera. Par cossa xe che i orsi speleo xe morti tuti?

Morti de fame e de sen? No. Savemo che i orsi va in letargo e quela xera l'intension dei nostri spelèi. Savemo che i biorimi dei orsi in inverno va a zero, e quindi no i pole essere morti de fame o de sen, oltretuto i xera tuti bei grassi dopo na stajon favorevole. Inoltre, no bisogna desmentegare, che Gruff gavea portà drento a la caverna de Lets do bei mesi camossi, e neve per far aqua ghe n'era anca massa.

Morti de freddo? No. Bloccà l'entrata col toco de giasso, xe ragionevole pensare che el freddo de fora no poteva influire su la temperatura interna de la caverna, e la ricostrusion dei fatti conferma che la porta xera sta sarà da Gruff.

Morti de morte violenta? No. Più de trenta ani fa, de la brava zente del posto, jutà anca da altri, tra i quali la nostra amica Franca Faedo, i gà catà in quela caverna i famosi ossi che desso xe a San Cassian. Nissun parla de ossi roti e de morte violenta causata da fati esterni.

Morti de malatia? De cagoto? De mal de pansa? De pelagra? No, no, no xe possibile. Morti tuti, senza che almanco uno no gavesse cercà de andar fora a ciamare aiuto? No. No. Serchemo da essere seri e obietivi e de no lasarse ciapare la man da le facili solussioni del problema. Forse se metaremo contro le convinsion de tanti illustri academici, ma, per noialtri, el rigore scentifco de la ricostrusione dei fati no da spassio ad altre ipotesi: i orsi spelèi xe sparii par sempre da la faccia de la tera parchè morti tuti, stroncà da la spussa de Gruff.

Lo savemo che xe triste pensare all'estinsion da na rassa cussì evoluta e forte per na causa cussì banale, ma altre rajon, de la morte dei spelèi, no ghe n'è.

Consolève zente, che anca par sta triste storia ghe xe na morale. Lavarse massa fa male ala pele, ma lavarse massa poco pole dare altri tipi de problemi. Credìme.

Se a qualche d'un no ghe bastasse, e volesse documentarse sui orsi spelèi, ghe consigliemo: "Gli orsi spelèi delle Conturines" de Gernot Rabeder, par le edissioni de l'Athesia. L'è in sede, solo par consultassion. **(Beppe)**

ANTICHI LUOGHI DI CULTO DEL TERRITORIO VICENTINO

ORATORIO DI SAN MATTEO – ARZIGNANO LOCALITÀ CASTELLO

L'articolo, che descrive l'Oratorio di San Matteo sito in Arzignano località Castello, è a firma di Francesco Fruner, socio della sezione GM di Vicenza. Come tutti i precedenti interventi pubblicati è tratto dal suo libro edito nel 2016: "Antichi luoghi di culto del territorio vicentino".

Per trovare l'Oratorio che vi sto segnalando dobbiamo spostarci nella vicina Arzignano, e precisamente a "Castello di Arzignano", dove possiamo ammirare i ruderi, parzialmente restaurati, del borgo medievale e delle costruzioni scaligere del XIV secolo. Poco lontano, leggermente più in alto, troviamo la collina di San Matteo, area archeologicamente importante poiché sulla sommità sorgeva, verso il 1300 a.C., una prima fortificazione ed in seguito un tempio pagano dedicato al dio Giano. (*Arce di Giano*) da cui alcuni storici avevano fatto derivare lo stesso nome di



Arzignano. Su questo colle troviamo, vicino ad alcune abitazioni, l'Oratorio di San Matteo che certamente è di origine antichissima. Alcuni storici ritengono che questo luogo di culto possa persino risalire al periodo dell'imperatore Costantino che nel 313 passò per Vicenza. Era il tempo in cui le chiese venivano dedicate agli apostoli e ai primi martiri. Comunque, i primi documenti che menzionano questo Oratorio risalgono al XIII secolo. La struttura è molto semplice: un'aula a capanna con porta principale ad occidente sul fondo e porta laterale a mezzogiorno. Il presbiterio, cioè il luogo ove trovasi l'altare, si presenta di diversa fattura e materiale e pare aggiunto sulla fine del 1600. Dello stesso periodo anche il piccolo campanile che si trova

sulla parete esterna di destra. La vecchia campana su cui è incisa la data del 1583, che reca la scritta "Vicario Arzignani" e che raffigura lo stemma della comunità di Arzignano nel secolo XVI, ossia un Grifo rampante circondato da tre stelle, è stata messa al sicuro nella Rocca della Parrocchiale. La campana che c'è attualmente è del 1997, come da data impressa sulla stessa. All'interno troviamo un solo altare su cui oggi si trova un crocifisso che sostituisce una pala ad olio di autore ignoto, oggi custodita nella sacrestia della Parrocchiale dedicata alla "Visitazione della B.V.M." che si trova al centro della località Castello sopra menzionata. È una pala di cm 138x255, incastonata tra colonnine e trabeazioni di legno dipinto e finemente lavorato. Non si conosce con esattezza la data della sua realizzazione ma dall'archivio apprendiamo che fu ordinata dal vescovo di Vicenza Michele Priuli (1579-1603) durante la sua visita all'Oratorio nel 1584. La pala, più volte restaurata, rappresenta la Madonna in trono con il Bambino assieme all'Evangelista San Matteo e San Paolo. Nella chiesetta troviamo poi, sulla parete di sinistra, il sarcofago di Faustina Dalla Negra, moglie del famoso medico e filosofo Orazio Maria Pagani (Arzignano 1725-1799). Questi pubblicò alcune opere di importanza nel campo scientifico negli anni 1740-1780 e fu anche tra i maggiori sostenitori dell'impiego medico delle acque di Recoaro. La salma fu ivi deposta per volontà del figlio, il quale fece scrivere sulla lapide una frase di addio (*valet*) in latino che qui vi riporto: "Valet cineres – Matris amatissimae, meritissimae – aeternum valet". Questa sepoltura fu possibile poiché nel 1817 la chiesetta, con decreto governativo fu accordata alla famiglia Pagani ad uso di "sepoltura domestica" con l'obbligo di restaurarla. Nella realtà poi fu abbandonata. Per diversi anni un eremita con l'abito francescano fu custode della chiesetta. Abitava nella costruzione attigua tutt'oggi esistente. Sempre da fonti storiche sappiamo poi che il Parroco pro tempore di San Pantaleone di Venezia esercitava il diritto di proprietà su questa chiesa, ed ogni anno, nel giorno del Santo titolare vi celebrava le sacre funzioni. Ai giorni d'oggi anche questo piccolo luogo di culto è quasi totalmente abbandonato e forse da molti anche dimenticato. Il tetto è rifatto, ma specialmente gli intonaci interni avrebbero bisogno di un urgente intervento. La visita è possibile previo accordi con il parroco della località di Castello. *(Francesco Fruner)*

